

DRITTO&ROVESCIO

Belvedere e politica

di Giorgio Boatti

La Catalogna è una delle regioni europee dove l'incontro tra innovazione e attenzione verso il patrimonio ambientale e culturale dà risultati eccellenti.

(segue a pag. 6)

(segue dalla prima)

Tanto che Barcellona, la capitale, è una delle mete dei giovani italiani di talento che scelgono di costruirsi un'alternativa di vita, professionale e personale, ai vicoli chiusi del sistema Italia.

Tra le tante idee che hanno preso corpo in Catalogna, spiega il geografo Joan Nogué in "Altri paesaggi", uno splendido libro appena pubblicato da FrancoAngeli editore, vi è stato anche l'allestimento di 135 "belvedere".

L'iniziativa è la concretizzazione delle indicazioni emerse dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000 dalle principali nazioni del vecchio continente.

Partendo da una selezione di circa cinquecento punti d'osservazione "strategici" sul paesaggio catalano, sono stati scelti 135 "belvedere", luoghi caratterizzati da "una peculiare combinazione di elementi naturali, storici, culturali".

L'idea dei "belvedere" come sintesi di un territorio non è affatto campata in aria. Anzi, in tempi in cui, qui da noi, si versano fiumi di parole per delineare, in vista delle elezioni del 15 maggio, programmi su come governare il territorio di questa provincia, accende un'idea.

I programmi dovrebbero parlare di cose concrete ma anche fare i conti con la realtà che ognuno di noi ha sotto gli occhi e con la quale ha un rapporto diretto, mediato dal proprio vissuto. E' una realtà che non passa dalle carte e dai manifesti elettorali ma dall'esperienza di chi ha i piedi ben piantati per terra.

Ognuno di noi ha i propri "belvedere". Costituiscono le tessere silenziose ma fondamentali della visione che ab-

biamo di questa provincia che riesce ad essere tanto significativa proprio perché, già dai suoi orizzonti, parla con tre linguaggi, Pavese, Lomellina, Oltrepo, diversi. Quali sono i "belvederi" con cui i candidati a Piazza d'Italia sintetizzerebbero il territorio che saranno chiamati ad amministrare? Credo che conoscerli aiuterebbe i cittadini a capire e forse anche a scegliere le persone giuste.

Sono Po e Ticino che confluiscono davanti al Ponte della Becca? Certe cascine della Lomellina quando il sole è radente su un orizzonte che pare una linea tracciata col righello? E' il profilo delle colline che si inseguono a perdita d'occhio sopra Montalto, alla Costa del Vento? Oppure la strada Francigena che scende da Sabbioni, lasciando intravedere il profilo di Pavia e i boschi del Ticino?

Il solo rischio, parlando di "belvedere", è che uno non ce li abbia proprio. Non abbia avuto tempo né attenzione, preso dalla carriera, dalle poltrone, dalle faide con nemici e amici, di tesaurizzarne neppure uno. Chi è privo di "belvedere" considera un territorio come una somma di ingredienti che si possono togliere e aggiungere a piacimento e non come il risultato che ci giunge dall'operare delle generazioni. Chi non ha un proprio "belvedere" è pericolosamente disponibile a fare del territorio una pagina bianca riscrivibile "à la carte". E sul quale si può procedere a zigzag. Tracciandovi ad esempio un progetto di autostrada da quasi due miliardi di euro, quale la Broni-Mortara, della quale non si è mai spiegata adeguatamente la necessità. Lasciando invece intatti gli interrogativi. Ad esempio: e se invece di spendere una cifra così ingente per questo progetto, si decidesse di impiegare non tutta la somma, ma una sua ridotta frazione, per dotare questa provincia di due ponti decenti, alla Becca e al Cavallino, con l'adeguamento della viabilità che ne potrebbe conseguire per collegare le tre parti della Provincia?

Oppure, invece di puntare, sempre a proposito di infrastrutture stradali, al molto, si scegliesse il "meno ma me-

glio"?

Puntando sulla manutenzione, la cura e l'adeguamento di quello che già c'è?

Se si portasse finalmente attenzione ai trasporti ferroviari e ci si schierasse con chi, anche sulla tratta Voghera-Milano, ha immesso treni privati di qualità, quali quelli di Arenaway, che potrebbero cambiare molte cose e che invece vengono ostacolati in ogni modo da Trenitalia e dagli amministratori regionali?

Gli esempi potrebbero continuare. Per ora ci si ferma qui, tornando all'invito già espresso: diteci, candidati presidenti, i vostri "belvedere". Uno o due bastano già per farci comprendere in che Provincia vorreste farci vivere e lavorare.

Se vi accorgete di non averne neppure uno, perché in tutt'altre faccende affaccendati, state zitti. I cittadini capiranno. E sceglieranno.

DRITTO&ROVESCIO

I «belvedere» e la politica